



(S)CONSIDERAZIONI

di Francesco M.T. Tarantino



Non son poche le volte che ci si ostina a pretendere di voler il bene dell'altro/a, e lo si fa in base ai propri parametri, spesso egoisti, di concezione del bene: non tanto del bene come categoria della mente, quanto del bene dell'altro, ossia quel che piacerebbe l'altro/a facesse per il proprio star bene: niente di più egoistico! Quante volte si è sentito dire: lo faccio per il suo bene (ad esempio imporre quale scuola o facoltà frequentare), spesso si tratta di proiezioni; dei genitori per il bene dei figli quando magari a quest'ultimi non gliene frega niente del Liceo o dell'Università. Molti accumulano ricchezze con la scusa del bene dei figli: grande falsità! Si accumula per se stessi, per il proprio gaudio e per sopperire alle proprie frustrazioni, alle proprie mancanze, ai propri desideri non realizzati; come quello che costruisce un piano in più per i figli ignorando che ai suddetti, probabilmente, non gliene fregherà niente di abitare laddove si sta costruendo la casa. Sono miserie umane che servono per gratificare le proprie ambizioni a loro volta giustificate da una povertà adolescenziale di fame da dopoguerra. Sono le buone intenzioni di cui sono lastricate le vie dell'inferno.

Non c'è da stupirsi! Con la scusa del bene dell'altro/a ci si ostina a dare consigli, a volte deleteri e che generano disastri da ansia e guasti spesso irreversibili: basterebbe non essere invadenti e rispettare le idee e le convinzioni degli altri; basterebbe lasciare liberi di decidere senza interferenze anziché somministrare medicine, tisane o altri unguenti perché fanno bene. ¿Fanno bene a chi? Forse alla propria coscienza da *boys scout* che assolve per aver fatto la buona azione quotidiana, forse per la quiete che a sera invade l'anima e lascia dormire sonni tranquilli.

Volere il bene altrui, forse, vuole dire lasciare libero l'altro/a di non piacere, di sragionare come cazzo gli/le pare, libero di non curarsi se è malato, libero di non chiedere aiuto, di manifestarsi fino alla pazzia senza pretendere che ragioni secondo i nostri schemi, libero di girare il mondo e rifiutare la casa, gli studi, la salute. Se veramente vuoi il suo bene e non il tuo, lascia che vada a dormire nei boschi, coi porci o sotto i ponti se questi sono i suoi desideri. Lascia che non ti riconosca e non accetti nulla dalle tue mani, *lascia che sia!* Lascia che s'allontani dalle tue ossessioni e quando verrà il tempo di rincontrarlo, se gli/le vuoi bene veramente, non andare: sarà lui che ti verrà a cercare e se non lo farà non gliene volere, resta ad aspettare!

A volte il bene dell'altro/a diventa un'ossessione: ¿ma sarà davvero il bene altrui che interessa o non piuttosto il volere che l'altro/a faccia ciò che piace a noi e che soddisfi le nostre aspettative? Forse è questo l'inghippo da chiarire: l'egoismo che si nasconde dietro il bene, quando invece è soltanto un voler gestire il rapporto con gli altri/e secondo i canoni delle nostre convinzioni; un volere che le relazioni rientrino nel metro di misura a cui si è dedicata una vita nella sicumera che le cose giuste risiedano nel proprio modo di pensare, e che quindi l'esistenza va programmata in base a quei valori in cui si crede non domandandosi se l'altro/a crede negli stessi valori e desidera altrettanto dalla vita. ¿No, non funziona così! Il bene presuppone la libertà, la gratuità, il rispetto. Delle due l'una: o si vuole bene e si rinuncia a se stessi, o non si vuole bene e si pensa solo a sé. Non ci sono alternative: se si vuole bene agli altri non resta spazio per volere bene anche a sé; così come, se si vuole bene a se stessi, non c'è posto per gli altri. Non si può essere egoisti e

contemporaneamente prodighi verso gli altri. Altruismo vuol dire: dare agli altri privandosi di ciò che si possiede. E se questa sembra una forma estrema ci si può accontentare almeno di condividere le proprie cose con gli altri/e, ma alla pari.

È come quando si va a scuola, dove capita spesso di incontrare insegnanti saccenti pieni di sicumere, di certezze, di valori, di propri valori, che vengono imposti allo studente con la motivazione che è per il suo bene: stronzate! È soltanto frustrazione, tanta frustrazione che viene proiettata sullo studente al fine di farne uno strumento di consenso alle proprie aspirazioni, spesso illegittime. Quindi non per il bene dello studente ma funzionale alla capacità coercitiva dell'insegnante il quale non si dà pace finché non ha piegato l'allievo. Ricordo quel preside che disse al mio amico Francesco: «tu non sarai mai preside» convinto che non esistesse bene più grande che fare il preside (sic), senza mettere in conto che a Francesco di fare il preside non gliene fregava niente, ma proprio niente! Infatti faceva il musicista, ed era il più bravo, e questo era il suo grande bene; eppure gli altri volevano per lui un altro bene: un posto al Comune, una cattedra come insegnante di sostegno, un incarico presso il Sindacato, in breve il conto in Banca; tutte cose che lui aborrisce: vai a spiegarglielo ai *benpensanti* che il bene più grande è la libertà, finanche la libertà di morire di fame o di qualunque altra cosa. Il bene più grande è il rispetto della volontà di una persona, sia da viva che da morta! Farsi interpreti di quale sia il bene dell'altro/a, volere per l'altro/a questo bene definito secondo i propri canoni è una inaudita violenza perpetrata ai danni dell'oggetto/soggetto delle proprie ambizioni e non ci si rende conto dei guasti che si producono nelle relazioni fra le persone, perché si è talmente convinti di operare per il bene altrui che la coscienza dorme sonni tranquilli senza mai domandarsi se il destinatario del nostro bene sia o meno una persona felice. Ricordo la mia giovane amica Eleonora che quando decise di interrompere gli studi universitari, il padre si precipitò a parlare con il maestro elementare della figlia, e lo fece per il suo bene, e il maestro intervenne per far ragionare la ragazza, sempre per il suo bene; e mi disse: «*Francè, ¿che cazzo ne sa il mio maestro delle mie cose? Che cazzo può saperne?*».

Eleonora oggi è felice, distilla fiori ed erbe in Australia e le dà alla gente per farla guarire, e mi racconta che questo è il suo bene, e lei lo sa! e soltanto lei può saperlo, e ringrazia Dio per non averla ostacolata a differenza di tutti gli altri che l'hanno fatta patire, ma non porta rancore a nessuno perché è occupata a vivere il bene più grande: la libertà!

Certo, si può volere il bene dell'altro/a: rispettando le sue scelte anche a costo di soffrirne.